

In questo numero

Una spiritualità
per un percorso
sinodale p. 1

Conoscere se stessi
p. 5

Una breve storia della
Thailandia p. 7

Sfide e speranze della
sinodalità p. 10

In missione con la
comunità di Sabara
p. 13

Incontrare, ascoltare,
discernere...
sognare?... p. 16

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 20

† P. Dominique
Etchepare p. 21

I necrologi scritti da
P. Etchecopar
p. 24

La parola del superiore generale

Una spiritualità per un percorso sinodale

*“Non ardeva forse in noi il nostro cuore
mentre egli conversava con noi lungo la via,
quando ci spiegava le Scritture?”.*
(Lc. 24, 32)

Cari betharramiti,

In questo terzo editoriale sulla *sinodalità* nella nostra famiglia religiosa, vorrei affrontare brevemente il tema di **una spiritualità per la sinodalità**. Questa volta mi baso su un interessante articolo di Nurya Martínez-Gayol (religiosa spagnola, della Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore), oltre ad altri elementi carismatici che possono aiutarci a fare una riflessione.

Per cominciare, sappiamo che la spiritualità, per definizione etimologica, è una *qualità relativa allo spirito*, la “condizione e natura” dell’ambito spirituale.

Ma possiamo anche parlare di spiritualità come *fonte di vita*. Un soffio vitale che ci circonda e ci fa esistere. Lo Spirito è presente come datore di vita per ogni essere umano e come fondamento e modalità di relazione della parte più profonda di sé stessi con Dio.

La spiritualità ci rende anche profondamente consapevoli che “vivere” è “con-vivere” (capacità sociale), perché la vita è “comunione”. Non solo ci connette con la nostra “fonte di vita”, ma anche con gli altri. Questo ci porta a curare le relazioni a tutti i livelli, promuovendo una vita piena e significativa.

La spiritualità non è qualcosa di etereo, è soprattutto “motivazione”, ha a che fare con gli ideali della persona, con la sua passione. Essa permea i progetti e gli impegni di vita. Muove, guida e definisce il modo di vivere di ciascuno. *Ispira e conferisce le capacità non solo ad ogni persona, ma anche ad un’intera comunità*. Rappresenta il suo modo di essere e di relazionarsi con la totalità della realtà, con ciò che essa ha di trascendente e di storico.

Questo ci porta a interrogarci sulla “**vita spirituale**”, poiché si tratta di una questione profondamente umana, una condizione che sostiene il cammino sinodale. Ad esempio, oltre al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione, chi ha una vita spirituale si interesserà alla vita sociale e civile, all’impegno socio-politico, all’uso ordinato del denaro e del tempo, per essere serio e onesto nel proprio lavoro, per definire come gioisce dei momenti di felicità e come affronta il dolore.

E qui arriviamo a una conclusione. Non è possibile parlare di sinodalità senza coltivare questa spiritualità allo stesso tempo del concreto e del profondo. *Con essa affrontiamo la realtà e ci prendiamo cura di essa e della storia in cui viviamo, in tutta la sua complessità*.

Chiediamoci ora, proprio come fece San Michele Garicoïts prima di plasmare la sua intuizione fondante nel carisma dell’ “Eccomi”, e lasciarsi guidare dallo Spirito Santo:

Quale spirito è adeguato e quale invece non lo è in questo momento storico?

Cioè, come possiamo oggi “**farci carico**” della situazione del nostro mondo, e farlo in modo sinodale, cioè “camminando insieme”.

Vi propongo **cinque tratti di una spiritualità sinodale** che ci aiutino

ad abbracciare la nostra vulnerabilità (tema del mese di settembre) e a "farci carico della realtà".

1. Spiritualità dell'ascolto umile. Per molto tempo la Chiesa ha cercato di "vedere" e ora si tratta di "ascoltare". Chi vede pretende di possedere il mondo, di dominarlo. Colui che ascolta il mondo, invece, non può determinare e controllare ciò che ascolterà. In questo senso: *come potremmo prenderci cura del mondo senza ascoltarlo, senza lasciare che le sue grida e i suoi bisogni ci raggiungano?* Per questo abbiamo bisogno di *umiltà*. Senza umiltà non c'è ascolto, senza ascolto non c'è cammino sinodale. Non si tratta di ascoltare in qualche modo: bisogna essere capaci di ascoltare *"dal basso (abbassando l'orecchio), da vicino (avvicinandoci) e dall'interno (con il cuore)"*.

2. Spiritualità del dialogo. È un parlare e pensare tra pellegrini che camminano insieme. Condividendo la verità che ci abita. È accompagnata da gesti, sguardi, tono di voce, nati da un "ascolto" e non da una propria visione, dal pregiudizio o dalla strategia. Come accadde ad Emmaus tra il pellegrino sconosciuto e i discepoli scoraggiati. Avevano bisogno di umiltà per accogliere la verità da quello "straniero" disinformato... Un dialogo umile, a partire dalle ferite, ripara sempre il passato, perché permette alla verità di emergere. Dà speranza anche per il futuro, perché crea comunione nel presente. *"Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto."* (Lc 24, 29).

3. Spiritualità del discernimento. Il vero dialogo è chiamato ad aprirsi allo Spirito, che include il grande Altro. Quello Spirito che, dal primo momento in cui Gesù Cristo entra nel mondo, lo guida e lo conforta nel compiere la Volontà del Padre (cfr. "Testo Fondante" di San Michele Garicoïts). Si tratta di una spiritualità del *discernimento comunitario*, nella quale siamo invitati a introdurci, in quell'ascolto per il dialogo (incontro) con gli altri e con l'Altro che ci abita e ci visita attraverso lo Spirito. Sarà anche importante aprirsi al dialogo con il mondo per poter discernere insieme, accettandoci di più gli uni gli altri, integrando le differenze, accogliendo anche i piccoli racconti delle minoranze, dei dimenticati, e non solo dei racconti della maggioranza.

4. Spiritualità della cura: c'è una chiamata a prenderci cura gli uni degli altri, il nostro rapporto con Dio, i nostri legami e la cura della

nostra casa comune. Prenderci cura di noi stessi come la nostra famiglia si è presa cura di noi, ma soprattutto come Dio si è preso cura di noi con *la sua tenerezza*, rafforzando i vincoli di fiducia per addentrarci nella proposta sinodale che ci fa la Chiesa. Dobbiamo assumerci la responsabilità di ciò che non abbiamo fatto bene e di ciò che abbiamo fatto di sbagliato o omesso. Sapendo che prendersi cura è anche proteggere il debole e riparare ciò che era rotto, ferito, dimenticato.

5. Spiritualità del resistere pazientemente (hypomoné biblica). È una disposizione molto necessaria in questo momento ecclesiale che stiamo attraversando. Non è un buon momento per gli impazienti (ansiosi) o per i rassegnati (pessimisti). Ciò di cui abbiamo bisogno è quella pazienza nella sofferenza, che ci dia la speranza in Gesù Cristo, nostro Signore (cfr. 1 Ts 1, 3). La sinodalità richiede specialisti in pazienza, capaci di restare e di sopportare i tempi bui e le incomprensioni di molti, i passi corti di altri, la mancanza di luce e le battute d'arresto...

Avanziamo insieme verso una comunione piena e universale (meta del processo del cambiamento sinodale), ma non potremo "farci carico del mondo" semplicemente con accordi, sondaggi su ciò che pensa la maggioranza, statistiche sui punti di accordo... Abbiamo bisogno di una vera "spiritualità sinodale".

- Ci riconosciamo in alcuni dei suoi tratti?
- Come stiamo vivendo questo processo ecclesiale e cosa ci sta dicendo lo Spirito Santo come comunità in cammino?

P. Gustavo Agín scj

Superiore Generale



Udienza generale • Catechesi sul discernimento (4)

Piazza San Pietro, mercoledì, 5 ottobre 2022

Conoscere se stessi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

[...] La volta scorsa abbiamo considerato la preghiera – intesa come familiarità e confidenza con Dio – come elemento indispensabile del discernimento. [...] Oggi vorrei, in maniera quasi complementare, sottolineare che un buon discernimento richiede anche la conoscenza di se stessi. [...] E questo non è facile. Il discernimento infatti coinvolge le nostre facoltà umane: la memoria, l'intelletto, la volontà, gli affetti. Spesso non sappiamo discernere perché non ci conosciamo abbastanza, e così non sappiamo che cosa veramente vogliamo. [...]

Alla base di dubbi spirituali e crisi vocazionali si trova non di rado un dialogo insufficiente tra la vita religiosa e la nostra dimensione umana, cognitiva e affettiva. Un autore di spiritualità notava come molte difficoltà sul tema del discernimento rimandano a problemi di altro genere, che vanno riconosciuti ed esplorati. Così scrive questo autore: *"Sono giunto alla convinzione che l'ostacolo più grande al vero discernimento (e ad una vera crescita nella preghiera) non è*

la natura intangibile di Dio, ma il fatto che non conosciamo sufficientemente noi stessi, e non vogliamo nemmeno conoscerci per come siamo veramente. Quasi tutti noi ci nascondiamo dietro a una maschera, non solo di fronte agli altri, ma anche quando ci guardiamo allo specchio" (Th. Green, *Il grano e la zizzania*, Roma, 1992, 25). [...]

La dimenticanza della presenza di Dio nella nostra vita va di pari passo con l'ignoranza su noi stessi [...], ignoranza sulle caratteristiche della nostra personalità e sui nostri desideri più profondi.

Conoscere se stessi non è difficile, ma è faticoso: implica un paziente lavoro di scavo interiore. Richiede la capacità di fermarsi, di "disattivare il pilota automatico", per acquistare consapevolezza sul nostro modo di fare, sui sentimenti che ci abitano, sui pensieri ricorrenti che ci condizionano, e spesso a nostra insaputa. Richiede anche di distinguere tra le emozioni e le facoltà spirituali. "Sento" non è lo stesso di "sono convinto"; "mi sento di" non è lo stesso di "voglio". Così si arriva a riconoscere che lo sguardo che abbiamo su noi stessi e sulla realtà è talvolta un po' distorto.

Accorgersi di questo è una grazia! Infatti, molte volte può accadere che convinzioni errate sulla realtà, basate sulle esperienze del passato, ci influenzano fortemente, limitando la nostra libertà di giocare per ciò che davvero conta nella nostra vita.

[...] Ci sono parole che toccano il cuore perché rimandano a ciò per cui siamo più sensibili. Il tentatore, cioè il diavolo, conosce bene queste parole-chiave, ed è importante che le conosciamo anche noi, per non trovarci là dove non vorremmo. La tentazione non suggerisce necessariamente cose cattive, ma spesso cose disordinate, presentate con una importanza eccessiva. In questo modo ci ipnotizza con l'attrattiva che queste cose suscitano in noi, cose belle ma illusorie, che non possono mantenere quanto promettono, e così ci lasciano alla fine con un senso di vuoto e di tristezza. Quel senso di vuoto e tristezza è un segnale che abbiamo preso una strada che non era giusta, che ci ha disorientato. Possono essere, per esempio, il titolo di studio, la carriera, le relazioni, tutte cose in sé lodevoli, ma verso le quali, se non siamo liberi, rischiamo di nutrire aspettative irreali, come ad esempio la conferma del nostro valore. Tu, per esempio, quando pensi a uno studio che stai facendo, tu lo pensi soltanto per promuovere te stesso, per il tuo interesse, o anche per servire la comunità? Lì, si può vedere qual è l'intenzionalità di ognuno di noi. [...]

Per questo, cari fratelli e sorelle, è importante conoscersi, conoscere [...] ciò a cui siamo più sensibili, per proteggerci da chi si presenta con parole suadenti per manipolarci, ma anche per riconoscere

ciò che è davvero importante per noi, distinguendolo dalle mode del momento o da slogan appariscenti e superficiali. [...]

Un aiuto in questo è l'esame di coscienza [...] della giornata: cosa è successo nel mio cuore in questa giornata? "Sono accadute tante cose...". Quali? Perché? Quali tracce hanno lasciato nel cuore? Fare l'esame di coscienza, cioè la buona abitudine a rileggere con calma quello che capita nella nostra giornata, imparando a notare nelle valutazioni e nelle scelte ciò a cui diamo più importanza, cosa cerchiamo e perché, e cosa alla fine abbiamo trovato. Soprattutto imparando a riconoscere che cosa sazia il mio cuore. Perché solo il Signore può darci la conferma di quanto valiamo. Ce lo dice ogni giorno dalla croce: è morto per noi, per mostrarci quanto siamo preziosi ai suoi occhi. Non c'è ostacolo o fallimento che possano impedire il suo tenero abbraccio. L'esame di coscienza aiuta tanto, perché così vediamo che il nostro cuore non è una strada dove passa di tutto e noi non sappiamo. No. Vedere: cosa è passato oggi? Cosa è successo? Cosa mi ha fatto reagire? Cosa mi ha fatto triste? Cosa mi ha fatto gioioso? Cosa è stato brutto e se ho fatto del male agli altri. Si tratta di vedere il percorso dei sentimenti, delle attrazioni nel mio cuore durante la giornata. [...]

La preghiera e la conoscenza di se stessi consentono di crescere nella libertà. [...] Sono elementi basilari dell'esistenza cristiana, elementi preziosi per trovare il proprio posto nella vita. Grazie. ■



Una rapida panoramica sulla storia della Thailandia

Il prossimo Capitolo Generale si svolgerà in Thailandia. È l'occasione per proporre un'infarinatura sulla storia di questo Paese, dove sono state fondate ad oggi sei comunità betharramite (dodici residenze), essenzialmente nel Nord.

La storia della Thailandia è molto antica. Ben 10.000 anni fa, la valle del Mekhong e l'Altopiano del Khorat sono stati luoghi di insediamento civilizzato

Lo stemma della Thailandia è rappresentato dal Garuda, una figura mitica nell'induismo e nel buddismo.

Ha il busto di un uomo, braccia umane e zampe d'uccello.



Bandiera del Siam poi della Thailandia (dal 1917).

*Il Rosso: la Nazione
Il Bianco: la Religione
Il Blu: la Monarchia*

per un popolo evoluto, forse il ceppo originario di tutte le etnie asiatiche. Le scoperte del sito preistorico di Ban Chiang (nord-est) s u g g e -

riscono che la Thailandia sia stata la culla di una civiltà del bronzo risalente a 5.600 anni fa. Resti archeologici testimoniano, inoltre, la coltivazione del riso in Thailandia sin dal 4.000 a.c.

L'insediamento del Paese è stato effettuato da **ondate successive di immigrazione** (Môn, Khmer, Thai), provenienti dal sud della Cina e che hanno lentamente occupato le fertili pianure. La dominazione Khmer si estese su parte del territorio. Tra il VII e il XIII sec. d.C. l'intera regione fu riunita sotto **il regno Khmer** di Angkor.

All'inizio del XIII secolo, i Thai si imposero al nord, con i regni di Lanna, Phayao e Sukhothai, che significa l'Alba della Felicità. Fu nel 1238 che due capi Thai si ribellarono alla sovranità Khmer e fondarono il **primo regno Thai** indipendente in questa città. Il regno Khmer fu respinto all'interno dei confini dell'attuale Cambogia.

1) Gli storici tradizionali thailandesi considerano la fondazione del regno di **Sukhothai** come l'inizio della loro nazione, poiché si sa poco dei regni precedenti, sebbene gli studi degli storici moderni abbiano dimostrato che la storia thailandese inizia prima.

Elencato come Patrimonio Mondiale dell'Umanità, Sukhothai (foto sotto) è la prima capitale del Siam . . .



. . . (Thailandia) fondata nel 1238 e ponendo fine al dominio Khmer.

Situata a circa 450 km a nord di Bangkok, l'immensa città è ora in rovina. La maggior parte degli edifici che sono stati scoperti si trovano all'interno di un bastione con fossati. Ma molti altri edifici, sparsi nelle risaie circostanti, attendono di essere portati alla luce.

Nel 1238 d. c. cominciò il **periodo d'oro**, durante la quale l'economia subì un forte impulso grazie anche ai nuovi contatti con mercanti Portoghesi, Olandesi, Inglesi, Danesi e Francesi, comparsi nel Siam agli inizi del 1600.

Con **Sukhothai** avviene l'inizio dell'espansione dei Thai nel bacino del fiume Chao Phraya, lo sviluppo del buddismo Theravada che diventerà la religione dominante, la creazione del primo alfabeto Thai e l'emergere di uno stile artistico propriamente Thai che si esprimerà nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nella letteratura...

Il declino di Sukhothai, nel XIV secolo, andò a vantaggio di Ayutthaya, città situata più a sud, a 80 km dall'attuale Bangkok, nella valle del Chao Phraya, e che ne divenne la capitale dal 1350 al 1767.

Durante i **417 anni di regno dei 33 re di Ayutthaya**, la cultura Thai fiorì e forgiò la sua personalità, liberandosi dalle influenze Khmer e incontrandosi con le culture araba, indiana, cinese, giapponese ed europea.

Nel 1767, il regno di Ayutthaya fu conquistato dagli **eserciti birmani**, la sua capitale fu bruciata e il suo territorio smembrato. La distruzione di Ayutthaya fu un terribile shock per i Thai, ma pochi mesi dopo il Generale Taksin scacciò i Birmani, riuscì a riunificare il Siam a partire dalla sua nuova Capitale Thonburi (attuale quartiere di Bangkok) e si fece proclamare Re nel 1769.

Tuttavia, il Re Taksin fu dichiarato pazzo, privato del suo titolo, imprigionato e giustiziato nel 1782. Il Generale Chakri gli successe nel 1782 come primo Re della nuova dinastia Chakri. Lo stesso anno fondò una nuova capitale, Bangkok, sulla riva del Chao Phraya, di fronte a Thonburi.

Grazie alla **lungimiranza di Rama IV** (Mongkut, 1851-1868) e di suo figlio Rama V (Chulalongkorn, 1868-1910), il Siam intraprenderà la via della modernizzazione. Re Rama IV o Re Mongkut sente per primo l'esigenza di avvicinare il Paese agli standard occidentali dell'epoca.

La successiva ascesa al trono del figlio Rama V Chulalongkorn promuove lo sviluppo della Thailandia: la schiavitù viene abolita, si istituisce un nuovo e più evoluto codice di leggi, si costruiscono sempre maggiori rapporti commerciali, politici e militari con le principali nazioni occidentali.

I Thaiandesi attribuiscono alle qualità diplomatiche di questi due monarchi e alle riforme moderniste dei loro governi il fatto che il Siam sia l'unico paese del sud-est asiatico ad essere sfuggito alla colonizzazione.



Rama I, primo sovrano della dinastia Chakri (attualmente regnante)

Il regime monarchico dura fino al 1932, quando un colpo di stato impone al Re l'adozione di una costituzione e di un parlamento. La Thailandia diventa a tutti gli effetti una monarchia costituzionale. Nel 1939, **il nome del Paese** viene ufficialmente cambiato da Siam, che significa Paese Libero, in Thailandia, ossia Terra dei Thai.

*Dal 1932 la Thailandia è una **monarchia costituzionale**. Il Re esercita, come i suoi predecessori, il suo potere legislativo sotto il controllo dell'Assemblea Nazionale, il suo potere esecutivo sotto il controllo di un Governo guidato dal Primo Ministro e il suo potere giudiziario sotto il controllo dell'ordinamento giuridico della Nazione.*

Fra il 1932 e il 1958 la Storia della Thailandia assiste a sette colpi di Stato e alla nascita di sei diverse Costituzioni. Questi eventi hanno rafforzato l'oligarchia militare al potere e alimentato una tenace opposizione interna, portando, infine, alla **rivolta degli studenti** thailandesi nell'ottobre del 1973.

Anche negli anni '90 la Thailandia ha visto alternarsi colpi di Stato e nuove Costituzioni.

Nel 2016, Re Rama IX muore e il figlio Vajiralongkorn (Rama X) gli succede al trono. Nel 2017 controfirma una nuova costituzione che vuole rinforzare ulteriormente i poteri della Corte costituzionale e della giunta militare.

(fonte principale: <https://www.thailande-online.com>)

Durante gli anni 2000 e 2010, un campo chiamato "camicie gialle" (colore del giorno del re) si è opposto alle "camicie rosse". I primi riunivano principalmente un'élite urbana, conservatrice, ostile alla cosiddetta democrazia "in stile occidentale" e ferventi sostenitori della monarchia. Sostengono il Partito Democratico e i militari. Questi ultimi rappresentano essenzialmente le classi meno abbienti, sedotte dalle misure di lotta alla povertà. Favorevole al mantenimento della democrazia e sempre meno favorevole alla monarchia.



“Dal Cuore di Gesù al cuore del nostro popolo”

Sfide e speranze della sinodalità

|

P. Paulo Cesar Pinto scj

P. Paulo Cesar Pinto, Vicario Regionale in Brasile, propone qui una riflessione sul cammino di sinodalità intrapreso, in particolare modo durante l'assemblea di Vicariato svoltasi nei giorni 5 e 6 luglio 2022, in vista del Capitolo Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar, che si è appena concluso il 9 novembre scorso.

Il cammino di sinodalità proposto alla Chiesa da Papa Francesco e abbracciato dalla Congregazione è un gesto di comunione e testimonianza di unità reso concreto nel tema dell'Incontro, dell'Ascolto e del Discernimento. Si tratta di un'opportunità in momenti di apertura del cuore per far toccare con mano il mistero prezioso custodito in vasi di creta da ciascuno dei fratelli.

L'incontro implica un percorso a doppiosenso: la disponibilità ad uscire e ad accogliere chi viene. Dobbiamo sapere che la vita di ciascuno è fruttuosa e presenta situazioni

con domande e sfide diverse che portino ad un'integrazione umana e spirituale affinché, come persone consacrate, possiamo dare risposte soddisfacenti.

Il religioso non è solo, ha la sua comunità e i suoi fratelli della comunità. Pertanto, l'incontro "ad intra" avviene tra quanti si conoscono con una lunga storia ed esperienze in comune. Condividono la stessa mistica, nel caso di Betharram la Mistica dell'Incarnazione, l'incontro profondo tra l'umano e il divino che diventano uno. Il teologo Leonardo Boff dice: *"Solo Dio stesso è Umano come Gesù"*.

L'incontro tra di noi ci proietta in un Incontro "ad extra", portandoci a fare del nostro andare e stare tra le persone una presenza sacramentale. Presenza audace, disinteressata, generosa e ricca di delicatezza. Profondo rispetto per l'essere e il mistero dell'altro.

Il tema dell'Incontro è fortemente



provocatorio per recuperare l'utopia, la dimensione del "sogno" e del sognare insieme, in un momento profondamente caratterizzato dal disincanto nel campo politico e sociale che influenza la sfera ecclesiale e lascia segni anche in Betharram, facendo sì che emerga qua e là, in alcuni fratelli, una fragilità nei legami che genera una crisi nel senso di appartenenza. È necessario riconoscere il bisogno antropologico di strutture ma che, evangelizzate ed evangelizzatrici, tengano conto dell'umanità delle persone consacrate che hanno un nome, dei sentimenti, carne e ossa. Esseri umani, consacrati, concreti.

La cosa più impegnativa dell'Incontro è che, affinché possa essere un incontro efficace o lo divenga, richiede Ascolto. E l'ascolto è più profondo dell'udito. L'udito si riferisce a tutto ciò che raggiunge, accarezza o irrita l'apparato uditivo,

indistintamente. Mentre l'Ascolto implica il lasciarsi toccare da ciò che ci raggiunge non solo attraverso l'orecchio, ma anche attraverso gli altri sensi e colpisce ciò che dà significato alla propria esistenza.

È così potente e trasformante che quando il fratello si sente ascoltato, si apre a lui la possibilità della re-significazione e della conoscenza più profonda di se stesso, permettendogli di rifiorire più pienamente per la vita e per la missione.

Il grave rischio che si corre in relazione al tema dell'Ascolto nel contesto contemporaneo, ha a che fare con un'eccessiva stimolazione dei sensi. È un vero e proprio bombardamento continuo. È difficile raggiungere un atteggiamento di relativizzazione, che non sarebbe altro che indifferenza, verso coloro che, con grande fatica, si sforzano di comunicare ciò che stanno vivendo come Calvario o come Kairós. La

qualità dell'Incontro è strettamente legata alla qualità dell'Ascolto.

Detto questo, l'apprendimento dell'Ascolto è urgente. Si presenta come un processo artigianale che può assomigliare, ma che non è mai uguale, in tutte le situazioni e circostanze né in tutte le persone. Non esiste un modello, ogni Incontro è diverso dall'altro e quindi richiede un Ascolto differenziato. Noi esseri umani siamo un esempio di creatività divina nella nostra somiglianza e diversità. Perché l'Incontro sia umanizzante, è necessario sviluppare una mistica dell'Ascolto.

L'Ascolto deve essere fatto con verità e fondato sulla bontà. È esigente e pieno di carità. Chi ascolta, come una spugna, deve lasciarsi inzuppare di tenerezza, delicatezza e rispetto da chi parla. Si tratta di permettere che il dolore dell'altro sia il mio dolore e di dare corpo e consistenza alla solidarietà, all'empatia. Non bisogna temere di essere infangati dal fango dell'altro affinché entrambi siano trasfigurati.

Negli spazi geografici ed esistenziali in cui si svolgono l'Incontro e l'Ascolto, si apre la possibilità del Discernere. Il mio cede il passo al nostro. E questo richiede una crescita e una maturità che portino gli interlocutori a *"raggiungere la misura della pienezza di Cristo"* (Ef 4,13). Sono ambienti in cui si supera la rigidità e il legalismo dell'uniformità istituzionale, verticale, piramidale, per dar luogo alla comunione e

all'unità nella diversità che punta all'orizzontalità e alla circolarità. La trasparenza vince l'opacità. Le false sicurezze scompaiono di fronte all'avventura del pellegrinaggio esistenziale personale e comunitario. La realtà più profonda dell'essere Popolo Santo e Peccatore (Preghiera Eucaristica V) in pellegrinaggio che, in comunione e unità, ha la missione di partecipare con gli altri alla costruzione del Regno. Questa costruzione così com'è, in qualche modo, liberatoria e ci colloca di fronte alla caducità dello spazio e del tempo dell'esistenza, donati a ciascuno come dono generoso dell'Amore che ci ha amato per primo. Sembra trattarsi dell'avventura di lasciarsi avvolgere dalla tenerezza di un *"Dio fuso nell'amore"* (DS § 100) per noi. Chi sa di essere amato risponde con amore e arriva più rapidamente a comprendere le persone e le realtà che ha di fronte. Diventa un mistico dell'Incontro, dell'Ascolto e del Discernimento. La sua presenza è sacramento di Incarnazione e di Speranza... ■



in missione con

*P. Francisco de Asis
Dos Santos scj*

e la Comunità di Sabara • Brasile

La missione della comunità betharramita di Sabará, città alla periferia di Belo Horizonte – MG, è iniziata nel 2012, nella parrocchia di San Sebastián con la presenza di P. Marcelo Rodrigues scj, P. Sebastião do Nascimento scj e P. Davi Lara scj. Da allora, il nostro lavoro si è rafforzato secondo la richiesta e i desideri dell’Arcidiocesi e della parrocchia stessa.

La nostra missione, in tutti questi anni, è consistita dapprima nel dare assistenza sacramentale e pastorale al popolo di Dio, poiché a quel tempo non c’erano sacerdoti responsabili della parrocchia. Per questo ci è stata offerta la bella missione di Sabará che risponde al nostro carisma betharramita di servire dove ci viene richiesto e nella posizione più opportuna.

Con la semplicità, l’umiltà e la dedizione dei Padri e dei Fratelli che hanno operato in parrocchia per due anni, è anche cresciuta e si è diffusa in maniera del tutto naturale la consapevolezza del nostro

carisma betharramita, attraverso le conversazioni, l’accompagnamento, le confessioni, i dialoghi e le visite alle famiglie, dalle quali è sorto un piccolo gruppo di parrocchiani interessati al nostro stile di lavoro e con il desiderio di approfondire la conoscenza del nostro carisma, della nostra spiritualità e missione.

In un primo momento è nato un gruppo di giovani guidati da P. Luiz Henrique Ribeiro scj, un gruppo che ha svolto molti incontri ed ha collaborato all’organizzazione di eventi, attività pastorali e visite alle famiglie della





nostra parrocchia. Da questo lavoro svolto dai giovani, in alcuni di loro si è risvegliata la curiosità e l'interesse per conoscere meglio il nostro carisma e per dare inizio ad un percorso di discernimento vocazionale nella nostra Famiglia religiosa betharramita.

In un secondo momento, e anche come conseguenza del lavoro svolto con i giovani, si è andato consolidando sempre più, nelle famiglie di questi giovani e negli altri parrocchiani, il fascino verso la nostra spiritualità e il nostro carisma, per il nostro modo semplice di vivere e di lavorare. Questo ha fatto sì che nascesse un piccolo gruppo di laici betharramiti che, nel tempo, chiedessero la possibilità di avere incontri mensili per condividere la vita, la Parola di Dio e la storia della nostra Congregazione, del carisma, del nostro fondatore san Michele Garicoïts e, infine, della nostra missione in Brasile e nel mondo.

Questi si entusiasmarono sempre più, tanto da impegnarsi dapprima in una missione nell'ambito interno, parrocchiale, ed anche, su iniziativa degli stessi laici, con l'appoggio di P. Eudes Fernandes scj e di P. Jeferson scj (che in quel momento era in questa comunità) e in seguito, con il sostegno di P. Gilberto Ortellado scj, è stata costituita la comunità "Nostra Signora del Bel Ramo". Successivamente questi laici si sono impegnati anche fuori dalla parrocchia, iniziando a partecipare ad incontri e missioni con i Padri, i Fratelli e i laici betharramiti di altre parrocchie e comunità del Brasile, e anche a livello Regionale.

Un terzo momento della nostra missione a Sabará: P. Eudes Fernandes ed io, P. Francisco de Assis dos Santos, abbiamo iniziato e continuiamo a lavorare nell'assistenza dei più poveri e vulnerabili, poiché la parrocchia di San Sebastián si trova in una regione periferica tra Sabará e Belo Horizonte.

Grazie al lavoro svolto in questi anni, il significato e la forza della spiritualità e del carisma betharramita sono ancora oggi visibili grazie al lavoro sociale a favore delle famiglie, attraverso un progetto sociale in collaborazione con l'Arcidiocesi e in comunione con il lavoro svolto dalle Suore della Congregazione delle Discepole di Gesù Eucaristico che, già prima dell'arrivo dei betharramiti a Sabará, svolgevano attività come, ad esempio, la consegna di cesti (con prodotti di prima necessità) alle famiglie della parrocchia. Così, grazie al lavoro dei Padri e confratelli che



vivono qui, attraverso le visite alle famiglie, abbiamo iniziato a sentire la necessità di istituire, anche nella nostra parrocchia, il progetto sociale dell'Arcidiocesi, il NAASP (Centro di Sostegno e Solidarietà Parrocchiale), che è stato ufficialmente inaugurato dall'Arcivescovo Metropolitano, Mons. Walmor Azevedo de Oliveira, in una bella celebrazione svoltasi il 26 ottobre 2021, alla quale ha partecipato anche il nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, che si trovava in Brasile per la visita canonica.

Attualmente, il progetto sociale aiuta in media da 100 a 200 famiglie con i cesti. Inoltre, viene fornita un'assistenza completa alle famiglie: accompagnamento spirituale, psicologico, medico e legale riguardo alla protezione e agli orientamenti giuridici in materia di tutela e sui diritti dei

cittadini, con l'aiuto di volontari, di professionisti laici e parrochiani.

Nonostante i tempi difficili, soprattutto nel post-pandemia, la nostra missione continua ad essere fruttuosa e a portare buoni frutti, soprattutto in riferimento alla promozione umana e alla cura della vita.

Infine, la nostra presenza e missione betharramita a Sabará in questi anni ci ha favorito e ci ha aiutato a vivere la nostra vocazione betharramita in modo incarnato, come risposta agli appelli del Cuore di Gesù, povero, umile e obbediente alla Volontà di Dio e sempre compassionevole verso i più bisognosi, come ha toccato il cuore di san Michele e lo ha spinto a riprodurre e a manifestare lo stesso slancio generoso del Cuore di Gesù nella sua missione nel mondo. ■



Capitolo Regionale della
Regione San Michele Garicoïts

Incontrare, ascoltare,
discernere ... sognare?...

|
P. Jean-Luc Morin scj
Superiore Regionale

La Regione San Michele Garicoïts ha appena terminato il suo terzo Capitolo all'ombra del Santuario della Madonna di Betharram - all'ombra è la parola giusta, in questo autunno bearnese con tratti estivi. Inizierò col proporvi una panoramica, parafrasando la sintesi del segretario. Poi condividerò le mie impressioni, in tutta semplicità.

1. Lo svolgimento

Da mercoledì 19 a domenica 23 ottobre 2022, si sono riuniti sul luogo di fondazione 24 betharramiti¹ in rappresentanza di cinque Vicariati distribuiti in sette paesi (Centrafrica, Costa d'Avorio, Francia, Spagna, Italia, Israele, Palestina). L'accoglienza della comunità ha permesso a tutti di

1) 24 capitolanti tra cui Fr. Fulgence N'Guetta, rappresentante degli scolastici, e un invitato, P. Firmin Bourguinat, decano del Capitolo.

Due Padri invece sono stati impossibilitati a partecipare: P. Pietro Felet, Vicario Regionale in Terra Santa, rimasto solo a Betlemme, e P. Maria Yarkaï, Deputato del Centrafrica, che non ha ottenuto il visto.

sentirsi a casa. I pasti consumati nella casa di riposo hanno alimentato la nostra convivialità, che il sabato sera si è arricchita della preghiera comune con i religiosi anziani. Alla fine dei vesperi, P. Pierre Grech scj ha espresso il suo ringraziamento per Betharram: risuonava come una chiamata all'unità e alla speranza.

Il giusto clima era stato creato fin dal primo giorno da P. Daniel Régent sj, gesuita, responsabile nazionale dell'Apostolato della Preghiera. Partendo dal Sacro Cuore, la sua riflessione ci ha illuminati sulla dimensione del *sym-bolo*² della nostra

2) Il primo significato della parola simbolo nel contesto cristiano è: «modulo che contiene i principali articoli di fede.»

«In origine, il greco "simbolo" (*sym-ballein*, mettere insieme, unire) designava infatti un oggetto (ceramica, anello o tavoletta) composto da due parti adattabili e che serviva da segno di riconoscimento. "Ogni uomo detiene la fede solo come un "simbolo", come un pezzo incompleto e spezzato, che non potrebbe trovare la propria unità e la propria completezza se non unendosi agli altri", spiegava il teologo e futuro papa Joseph Ratzinger nel 1969. Per realizzare il "symballein", l'unione con Dio, bisogna ne-

vocazione, che unisce, come in Gesù, umanità e divinità. La messa di apertura all'oratorio ha dato luogo a una narratio, dove ognuno ha fatto risuonare ciò che aveva ricevuto. Il giorno successivo, la celebrazione nella cappella di San Michele ci ha offerto la possibilità di sperimentare *"com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!"* (Salmo 133, 1). Domenica 23 ottobre, P. Christian Yao scj, novello sacerdote, ha presieduto l'Eucaristia conclusiva nell'antico Santuario, alla presenza di tanti amici della Congregazione invitati per l'occasione: una bella comunione di religiosi e laici, continuata poi con un brindisi e un pranzo al collegio.

Nella sala capitolare i primi due giorni sono stati dedicati alle relazioni: i Vicari Regionali hanno presentato le ombre e le luci dei rispettivi Vicariati. Con

cessariamente passare per il "symballein" (unione) con gli altri uomini. La fede chiede l'unità, chiama i fratelli nella fede, è essenzialmente orientata verso la Chiesa» (Nicolas Senèze in «La Croix», 13 febbraio 2013)

uno sguardo trasversale, il Superiore Regionale ha invitato a prendere in considerazione il nostro essere Corpo e le sfide che ne derivano. Il giorno successivo, è toccato all'Economo Regionale fare il punto della situazione.

Il tempo dell'ascolto è proseguito con altri interventi. Mercoledì nel tardo pomeriggio, lo scambio con il Vescovo di Bayonne ha aiutato a ricollocarci nel nostro servizio alla Chiesa locale. La serata è stata dedicata a una panoramica della pastorale giovanile, e si è fatto tesoro delle testimonianze dei primi interessati: i giovani che sono legati a noi. Il sabato pomeriggio, con lo stesso approccio sinodale, hanno preso la parola i laici francesi della *Fraternité Me Voici*, a cui sono seguiti gli interventi, registrati o scritti, dei loro omologhi della Costa d'Avorio e dell'Italia. Con loro abbiamo sentito l'importanza di attingere alla stessa spiritualità e di collaborare maggiormente nel lavoro apostolico. Infine, Fr. Fulgence





N'Guetta ha comunicato ai membri del Capitolo le attese e i vibranti appelli dei giovani in formazione.

All'incontro e all'ascolto, ha fatto seguito il tempo del discernimento. I lavori di gruppo si sono succeduti il giovedì e il venerdì. Hanno rivelato la solidarietà tra il nord e il sud della Regione, la diversità delle nostre missioni, ma anche le nostre fragilità personali e comunitarie. Oltre ai vari scrutini per eleggere i deputati al Capitolo Generale, le ultime due giornate sono state dedicate alla riflessione, alla discussione e all'approvazione delle risoluzioni. In conclusione, questo "ritorno alle fonti" ha manifestato il valore della fraternità, il desiderio di fedeltà, e il bisogno di un rinnovamento per inventare il Betharram dei prossimi sei anni.

2. **Mie impressioni**

Quanto scritto finora traduce il clima del Capitolo, segnato dalla semplicità delle relazioni, dalla gioia contagiosa dei delegati africani, e dal coinvolgimento

di tutti nei servizi. La condivisione è stata ricca, il confronto a volte ruvido – fare la verità nella carità è un'arte che richiede tempo, e questo ci è mancato.

La tabella di marcia era stata annunciata fin dall'inizio: *"Incontrare, ascoltare, discernere... sognare?"*. Dei cinque giorni pieni di Capitolo, tempo di incontro per eccellenza, la metà del tempo è stato dedicato all'ascolto e l'altra metà al discernimento. Troppo breve per raccogliere i frutti delle riunioni preparatorie dei Vicariati, svilupparle in piccoli gruppi, alla luce delle relazioni, e rielaborarle in seduta plenaria. Questo programma serrato ha lasciato poco spazio se non ai sogni, almeno a delle opzioni profetiche.

Al termine del Capitolo, gli orientamenti possono apparire al di sotto delle aspettative, delle sfide presentate e della fraternità vissuta. Certo, sono emersi elementi positivi riguardo l'attenzione alle persone, alla formazione permanente, all'autonomia e alla responsabilità economica, per non parlare delle dichiarazioni di intenti sulla Terra Santa e lo scolasticato di Abidjan. Tuttavia, rispetto alle scelte da fare e alle nuove frontiere della missione, ci si sarebbe potuti aspettare più audacia da parte di un gruppo ringiovanito.

Una tale impressione è forse da

attribuire alla stanchezza, al termine di intense riunioni e undici anni di responsabilità come Regionale? Il pragmatismo delle risoluzioni tradurrebbe forse la preoccupazione di non imporre una direzione ai contenuti del Capitolo Generale? O la saggezza di scommettere su una dinamica di Congregazione, piuttosto che limitarsi a una visione Regionale? In ogni caso, se ho un consiglio da dare alla quarta edizione del Capitolo Regionale, sarebbe quello di prevedere almeno sei giorni ogni sei anni per analizzare la realtà e guardare al futuro.

Concluderò da dove è iniziato il Capitolo, e cioè al ritiro guidato da P. Régent, che ha ispirato i suoi destinatari e sul quale io stesso continuo a riflettere. Primo testo: *"La gioia, nel cuore delle difficoltà, è la testimonianza decisiva offerta dalla vita cristiana: è l'essenza della gioia pasquale."* E ancora: *"Il Cuore ferito di Cristo viene ad abbracciare ogni asprezza del nostro*

cuore. Dà forza e vitalità, guarisce le ferite e perdona i peccati. Le due affermazioni sono in perfetta sintonia... Questo cuore nuovo mi dà una vita nuova in Cristo. Mi rende partecipe del cuore della Chiesa." E infine: *"Viviamo un tempo di umiliazione. Questa umiliazione è necessaria per tornare all'umiltà. La Chiesa si era abituata ad una posizione dominante. Nella prospettiva dell'umiltà, la povertà è un'opportunità. Portiamo un tesoro in vasi di argilla."*

Nella prospettiva di Chiang Mai 2023, l'invito è lanciato a noi, che siamo solo "maldestri"³: diventare sempre più quegli "apostoli" che San Michele Garicoïts sognava. In altre parole, religiosi con un Sacro Cuore, servitori devoti e obbedienti, fratelli in cammino. ■

3) « Non inganniamoci: per quanto fossimo degli apostoli, siamo sempre dei maldestri [...] Presentiamoci a Dio come dei miserabili; Egli esalterà la nostra umiltà e, da uno strumento debole, ma docile alla sua grazia, compierà grandi cose. » (DS§176)

Deputati della Regione al Capitolo Generale 2023

Centrafrica

P. Tiziano Pozzi

Costa d'Avorio

P. Jean-Paul Kissi

P. Vincent Worou

Francia-Spagna

P. Laurent Bacho

Fr. Emile Garat

P. Sylvain Hounkpatin

Italia

P. Ercole Ceriani

P. Mario Longoni

P. Simone Panzeri

P. Piero Trameri

Terra Santa

P. Pietro Felet

Nella riunione del Consiglio Generale dei giorni 1° e 2 novembre 2022



■ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, **ha ammesso alla professione perpetua:**

Fr. Stephen RAGHU (Vicariato dell'India, Regione SMGC)



Fr. John Weerapong YOUHAE (Vicariato della Thailandia, Region SMGC)

Le cerimonie si svolgeranno rispettivamente il 17 e il 27 gennaio 2023.

■ Ha deciso di **presentare al diaconato Fr. Fulgence N'Guetta Oi N'Guetta scj** (Vicariato della Costa d'Avorio, Regione SMG). La celebrazione è prevista il 22 gennaio 2023.

■ Ha approvato la nomina di

- **P. Armel Daly Vabié come Superiore della comunità di Bimbo (Bangui)** per un **secondo mandato** a partire dal 1° novembre 2022 (Regione SMG, Vicariato del Centrafrica);
- **P. Sylvain Dansou Hounkpatin come Superiore della comunità di Betharram-Notre-Dame** per un **secondo mandato** a partire dal 1° gennaio 2023 (Regione SMG, Vicariato del Francia-Spagna).

■ **Ha concesso a P. Mauro Henrique Ulrich de Oliveira scj un anno supplementare di escaustrazione** nell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro.

■ Il Superiore Generale, con il suo Consiglio, ha espresso un parere favorevole alla costruzione di una **cappella dedicata a Nostra Signora di Betharram nel nuovo centro betharramita per ritiri spirituali in Chomthong** (Regione SMGC, Vicariato di Thailandia), secondo le modalità indicate dal Superiore Regionale nella presentazione del progetto.

Promemoria (Agenda)

- Date delle **prossime riunioni** del Consiglio Generale e del Consiglio di Congregazione/Commissione di preparazione del Capitolo Generale.

Consiglio Generale: **Giovedì 1° dicembre 2022**

Consiglio Generale: **Giovedì 12 gennaio 2023**

Consiglio di Congregazione: **dal 20 al 25 febbraio 2023 in presenza**
nel corso del quale si riunirà il
Consiglio Generale in seduta plenaria

Consiglio Generale: **Giovedì 13 aprile 2023**
(solo per atti di ordinaria amministrazione)

Consiglio Generale: **Giovedì 4 maggio 2023**
(solo per atti di ordinaria amministrazione)

CAPITOLO GENERALE

9

-

29

giugno

2023

Nella Pace del Signore

Italia | Martedì 25 ottobre, **il Sig. Remigio Trameri**, di 88 anni, fratello di P. Albino Trameri scj, della comunità San Michele di Albavilla, è tornato alla casa del Padre. La nostra preghiera di suffragio si unisca a quella della famiglia e di P. Albino.



Bétharram
dans la maison du Père...



NÉCROLOGE 2022

Il necrologio aggiornato al 31 ottobre 2022 è stato inviato via mail in formato pdf ai Superiori Regionali e ai Vicari Regionali per consentire la diffusione in tutte le comunità.

Il file in formato pdf può essere inviato a chi ne facesse richiesta a: scj.generalate@gmail.com

Padre Dominique ETCHEPARE scj

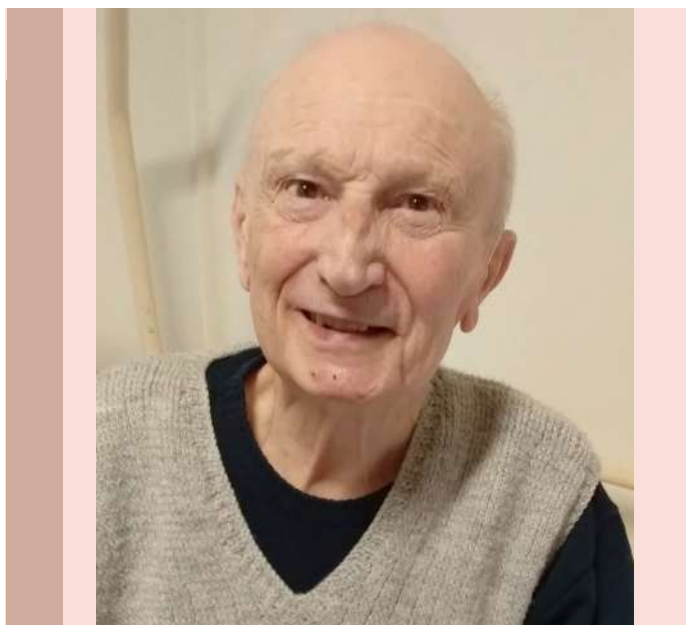
Saint-Palais, 24 giugno 1927 – Betharram, 16 ottobre 2022 (Francia)

Omelia | Messa *esequiale*
Betharram 18 ottobre 2022

Lettera di S. Paolo ai Romani 8, 18-23 e Giovanni 3, 16-17

"Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui." (Gv. 3, 17). Il nostro Fondatore era affascinato da questo amore di Dio e sappiamo che nel suo testo fondante, il "Manifesto", ci ha fatto dono di questa contemplazione dell'amore in un'epoca in cui tanti cristiani avevano considerato il movimento giansenista come una desolazione.

Dominique ha meditato e si è lasciato impregnare da questo amore di Dio per il mondo. Nella sua stanza c'è l'immagine del suo santo patrono, San Domenico, con questa qualità che viene chiamata "dolce misericordia". Il nostro fratello non aveva senza dubbio le doti di predicatore, come invece aveva il suo santo patrono, ma aveva intrapreso questa strada della "dolce misericordia" di San Domenico. Posso testimoniare personalmente, poiché l'ho conosciuto più di 55 anni fa come prefetto di disciplina del collegio. Non avevamo paura di lui perché non era rude, ma lo rispettavamo e lo amavamo perché sentivamo che in lui c'era una certa benevolenza, anche quando ci infliggeva delle punizioni. Inoltre, ci sentivamo rispettati e circondati di attenzioni a causa delle nostre modeste



origini sociali rispetto a quegli studenti i cui genitori erano più fortunati. Penso che abbia esercitato questa delicatezza perché ha saputo integrare la modestia delle sue origini nel mulino di Aïcirits (a due Km. da Saint-Palais). Gli piaceva anche tornare ad Amikuze (Saint-Palais) nei fine settimana. Prestava servizio nelle celebrazioni eucaristiche della regione, reimmergendosi così nelle sue origini. Come San Michele, anch'egli ha vissuto questa esperienza: *"più ritorno alla modestia delle mie origini, più divento felice"*. Origine modesta ma piena di fede in questa vicinanza a Saint-Palais, influenzata dai nostri due Fondatori: Garicoïts ed Etchecopar, al quale è stato attribuito il titolo di secondo Fondatore. Aïcirits non è infatti vicino ad Oneix dove il Fondatore, da adolescente, è stato domestico per tre anni?

Ancora giovanissimo aveva risposto

"Eccomi", giungendo a Betharram. Poi il noviziato a Balarin, nel Gers, prima della fine della guerra. I primi voti nel 1945, poi la filosofia a Betlemme prima di essere allontanato a causa della guerra del 1948 per stabilirsi nella nuova casa di formazione di Floirac, alla periferia di Bordeaux, dove è stato ordinato sacerdote nel 1951, 71 anni fa!

Poi, per 40 anni, un ministero come educatore al Collegio di Betharram! Nel Collegio ha messo in mostra i suoi talenti. Nonostante la salute fragile, era atletico. Che si trattasse del "frontone" (parete frontale della pelota basca, ndt), del campo da tennis o della piscina. Un educatore che aveva le parole giuste che sapevano toccare adolescenti e giovani nelle loro crisi di Fede e nel loro interrogarsi sulle diverse tradizioni ricevute dai genitori. Una parola che sapeva toccare i cuori testimoniando la sua Fede e la sua vita consacrata.

Dopo questo ministero faticoso, fu inviato come cappellano nella cappellania del "Rifugio", presso le Serve di Maria di Anglet. Questo gli ha permesso di ritrovare più pace, pur avendo una salute fragile. Poi, per quasi nove anni, è stato accolto nella comunità "*Maison Neuve*", a conseguenza di un problema di salute. Negli ultimi anni era molto malato e non più in grado di seguire i ritmi della comunità. Ha avuto bisogno delle attenzioni e della grande delicatezza del personale infermieristico di questa casa. Si è spento molto lentamente per vivere l'incontro d'amore con il Signore, Padre pieno di misericordia. Gli è stato chiesto di vivere questa esperienza umi-

liante, qual'è la perdita della propria autonomia, per vivere la docilità nelle sue diverse necessità. È stata un'esperienza di spoliazione, dopo aver curato l'eleganza fisica, come ci ricordano le foto. Sì, nella sua fragilità ha vissuto, come diceva la prima lettura, i dolori del parto. In questi ultimi tempi ha dovuto gridare la sua sofferenza per la povertà di relazioni. Ha atteso la liberazione dal suo corpo, prima di conoscere questo faccia a faccia luminoso con il suo Signore che ha amato come religioso del Sacro Cuore di Gesù. Questa fedeltà gli è stata possibile grazie all'affetto della sua famiglia, al clima amorevole della comunità religiosa e delle altre persone che risiedono nella casa e alla presenza di tutto il personale.

E ora che conosce il conforto dell'amore di Dio, gli chiediamo di portare la nostra sollecitudine per le vocazioni. Nella sua camera c'è questa gigantografia di Floirac degli anni 1948-1950: cinquanta scolastici con i loro eccezionali insegnanti (Brunot, Duvignau, Mirande, Matéo...). Un sogno che ha sostenuto la sua preghiera e che può ancora abitarla.

Rendiamo grazie al Signore per il nostro fratello Dominique che ha risposto al Signore "Eccomi", sia ad Aïcirits che a Betharram. Affidiamolo alle braccia caritatevoli del nostro Dio, Salvatore e Padre, colme di dolcissima misericordia; Lui che, durante i quarant'anni più belli della sua vita, ha vissuto sulla sponda di questo fiume dove si è manifestata la tenerezza della Madre del Figlio suo. |

P. Laurent Bacho scj



“I necrologi scritti da P. Augusto Etchecopar scj”

Dal supplemento di novembre di P. Gaspar Fernández Pérez Scj sui necrologi scritti dal P. Etchecopar (prossimamente disponibile su www.betharram.net):

In questi necrologi, P. Etchecopar ci trasmette sempre una spiritualità della morte molto positiva. Se, da una parte, c'è un dolore per la perdita dei fratelli, d'altra parte c'è anche una consolazione per la serenità con cui i religiosi vivono la loro morte, offrendo la loro vita al Signore, nella fede e nella speranza delle promesse di Gesù per coloro che sono stati fedeli alle esigenze e ai doveri della loro vocazione.

Dalla Lettera Circolare del 7 marzo 1894, nella quale P. Auguste Etchecopar annuncia la morte di Fr. Pierre Saint-Martin Lamon scj:

Miei cari Padri e Fratelli, quanto è utile a tutto la pietà, e che profumo lascia dietro di sé! Quanto è vantaggioso vivere umili, generosi, costanti, nel Cuore di Gesù, sotto le ali della Madre divina, per morirvi con una morte dolce e preziosa davanti a Dio [...] Dopo la sepoltura, un fratello mi ha ricordato una delle sue impressioni: «Sono edificato nel vedere che, dal mio ingresso a Betharram, i fratelli muoiono in pace e anche nella gioia. Ho sentito uno di loro dirmi nella sua agonia: “Chiedo al Signore di diffondere, a sua gloria, la Congregazione nel mondo intero”».



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net